

Gervaso di Canterbury

Nato nel 1141, venne creato monaco nel 1163. In seguito visse nel convento di Christ-Church a Canterbury, dove nel 1193 divenne *ostiario* (cioè responsabile della sacrestia). Morì, sempre nel convento, intorno al 1210, lasciandoci una importante *Chronica* (Cronaca). In essa sono minuziosamente narrati, spesso in modo aneddotico, i principali avvenimenti dell'arcidiocesi di Canterbury fra il 1100 e il 1199.

La ricostruzione della chiesa di Canterbury

Nell'anno di grazia del Verbo di Dio 1174, secondo il giusto e segreto giudizio di Dio, bruciò la chiesa di Cristo a Canterbury, e cioè quel glorioso coro. [...]

Tengono frattanto consiglio i frati per stabilire in quale modo e con quali mezzi la chiesa incendiata possa essere riparata, ma senza alcun risultato. Infatti le colonne della chiesa, dette comunemente *pilarii*, indebolite dall'eccessivo impeto del fuoco, cadevano a pezzo a pezzo e a stento si reggevano, sì da impedire anche ai più saggi di esprimere un consiglio realizzabile ed efficace.

Furono convocati pertanto architetti francesi ed inglesi, ma essi furono discordi nel dare consigli. [...]

Tra gli altri architetti era venuto un certo Guglielmo di Sens, uomo estremamente audace, artefice abilissimo in lavori in legno e pietra. I monaci, congedati gli altri, assunsero costui per la vivacità dell'ingegno e per la fama che aveva come artista. A lui e alla Provvidenza di Dio fu affidata l'opera da compiere. [...]

Si cominciò dunque a cercare di procurarsi la pietra al di là del mare. Guglielmo costruì con molta ingegnosità delle macchine per caricare e scaricare le navi e per trasportare cemento e pietre. Agli scultori che erano accorsi consegnò i modelli secondo i quali dovevano essere scolpite le pietre e preparò tutto il resto con la stessa sollecitudine. Pertanto, una volta presa la decisione, si cominciò ad abbattere il coro e in tutto quell'anno non si fece altro. [...]

[Guglielmo] cominciò [...] a preparare tutto ciò che era necessario alla nuova costruzione e a distruggere la vecchia. Così passò il primo anno. L'anno seguente, e precisamente dopo la festa di San Bertino (5 settembre 1175), prima dell'inverno elevò quattro pilastri, due da ogni fianco; passato l'inverno ne aggiunse altri due, di modo che da una parte e dall'altra ce ne fossero allineati tre. Sopra di essi e sul muro esterno delle ali costruì con notevole gusto degli archi e una volta, e cioè tre «chiavi» da ogni parte. Io indico con la parola *chiave* tutto il ciborio¹ poiché la chiave posta in mezzo dà l'impressione di chiudere e saldare le parti che convergono verso di essa da ogni fianco. Così passò il secondo anno.

Nel terzo anno (5 settembre 1176-5 settembre 1177) costruì due pilastri per ogni lato e gli ultimi due circondò di colonne di marmo; e poiché su di esse si incontravano il coro e le croci, li scelse come pilastri principali. Avendo aggiunto le chiavi e costruita la volta, dalla torre maggiore fino ai suddetti pilastri, cioè fino alla croce, introdusse il triforio inferiore con molte colonne di marmo. Su quel triforio ne costruì un altro di altro materiale e costruì anche le finestre superiori. Subito dopo le tre grandi chiavi della volta, dalla torre fino alle croci. Tutta questa costruzione a noi e a coloro che la contempla-

vano sembrava incomparabile e davvero degna di lode. Resi lieti da questo così felice inizio e guardando con fiducia e ottimismo al compimento dell'opera, cercammo di affrettarla col desiderio ardente dell'animo nostro. E così passò il terzo anno ed ebbe inizio il quarto.

Nell'estate (1178), cominciando dalla croce, costruì dieci pilastri e cioè cinque per parte. I primi due ornò con colonne di marmo, in corrispondenza con gli altri due pilastri principali. Su tutti e dieci appoggiò archi e volte. Avendo infine completato su entrambi i lati i trifori e le finestre superiori, aveva preparato, all'inizio del quinto anno, delle macchine per arrotondare la grande volta, quando all'improvviso si spezzarono le travi sotto i suoi piedi ed egli cadde a terra, insieme con le pietre ed il legname che precipitava con lui, dai capitelli della volta superiore, e cioè da un'altezza di 50 piedi. Colpito gravemente dal legno e dalle pietre, fu reso inutile a se stesso e all'opera intrapresa; nessun altro all'infuori di lui fu ferito. Solo contro il maestro si scatenò la vendetta di Dio o l'invidia del diavolo.

Il maestro, così offeso, rimase per qualche tempo a letto e sotto cura medica sperando di recuperare la salute, ma fu deluso nella sua speranza e non poté guarire. Tuttavia, poiché si avvicinava l'inverno e bisognava terminare la volta superiore, affidò l'incarico ad un monaco che aveva ingegno e capacità. Questi diresse il lavoro dei muratori suscitando molta invidia e malignità perché, pur essendo giovane, era stato giudicato più capace di altri più potenti e più ricchi. Il maestro, pur immobilizzato nel letto, gli ordinò che cosa si dovesse fare prima e che cosa dopo. E così fu costruito il ciborio fra i quattro pilastri principali; nella chiave di tale ciborio sembra quasi che si incontrino il coro e le croci. Prima dell'inverno furono eretti anche due cibori da una parte e dall'altra. Le piogge, divenute forti ed insistenti, non permisero di fare di più. Così finì il quarto anno e cominciò il quinto [...].

Vedendo pertanto il suddetto maestro che non poteva guarire nonostante le cure premurose dei medici, rinunciò a compiere l'opera e, passato il mare, se ne tornò in Francia a casa sua. Gli successe nella direzione dei lavori un altro, di nome Guglielmo, di nazionalità inglese, piccoletto di statura, ma molto acuto ed onesto in lavori di vario genere. Questi, nell'estate del quinto anno (1179) completò le due croci, quella meridionale e quella settentrionale, e portò a compimento il ciborio che si trova sopra l'altare maggiore, che le piogge avevano impedito di finire l'anno precedente pur essendo pronto tutto l'occorrente. Inoltre gettò le fondamenta per allargare la chiesa dalla parte orientale, dato che in quel posto doveva essere costruita una cappella in onore di San Tommaso. [...]

Tratto da: Elizabeth G. Holt, *Storia documentaria dell'arte*, Feltrinelli, Milano 1972.

1. **ciborio**: sta per insieme della *veld*, cioè volta.